

**LA COSTITUZIONE DEL '48
E LA CRISI DEGLI ULTIMI 30 ANNI***
RILANCIARE I SUOI VALORI FONDANTI

1. Nel corso degli ultimi due anni la rivista ha ospitato o provocato la stesura di una serie di articoli dai titoli diversi; fra i tanti penso ora a «L'urgenza di un nuovo Carlo Marx» (n. 325/2016), «Idee per un possibile programma di sinistra» (n. 328/2018), «Fondamenta storiche e filosofiche per la sinistra dopo il crollo del 1989» (n. 329/3919), «I valori civili dei primi articoli della Costituzione» (328/2018) ecc.

Si tratta di articoli solo apparentemente distinti. Essi prendono le mosse dalle disposizioni fondanti della Costituzione italiana del 1948: il diritto e il dovere del lavoro con «la funzione di concorrere al progresso materiale e spirituale della società» (art. 1 e 4); il «riconoscimento» e la «garanzia» dei diritti inviolabili della persona e la promozione da parte dello Stato («anche tramite la rimozione di ostacoli di ordine economico sociale») dello sviluppo, della dignità della persona, sia come singolo che nelle formazioni sociali, (art. 2 e 3, secondo comma), nella prospettiva della attuazione della eguaglianza sostanziale, nel rispetto dei «diritti e doveri di solidarietà politica, economica e sociale». Questi principi sono incompatibili con una società che di fatto proponga come valori centrali il potere e la ricchezza

* Dedicato a Carlo Maria Verardi e all'attualità ancora del suo esempio di magistrato.

Questo per quanto concerne i principi fondamentali (fra i quali è oggi opportuno ricordare il diritto di asilo riconosciuto allo straniero «al quale sia impedito nel suo paese di origine l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana», cioè anche il «diritto» – e non una mera concessione di assistenza umanitaria – a fuggire dalla guerra o dalla fame).

2. Come è noto la prima parte della Costituzione fu il frutto di un compromesso fra socialcomunisti e cattolici, con la partecipazione, sia pure marginale, dei costituenti provenienti dal disciolto partito d'azione.

Se si vanno a rileggere, in tutti i loro commi (cioè l'enunciazione di un principio e allo stesso tempo la previsione di regole quasi contrapposte ritenute indispensabili) gli art. 41, 42, 43 (e gli altri successivi) si sarebbero potuti realizzare sistemi politici ed economici diversi. Fermo il rispetto della dignità della persona e il dovere di solidarietà. Sia da parte dei cattolici (uniti nella democrazia cristiana cui appartenevano i «professorini» Dossetti, Fanfani e La Pira che tanto avevano contribuito alla redazione dei principi fondamentali) attraverso una politica centrata sul libero mercato ma al contempo con grosse aperture alla attuazione di riforme sociali volte ad assicurare una istruzione di livello, gratuita e accessibile (tramite misure di sostegno, anche ai c. d. meno abbienti), un sistema sanitario pubblico e universale, la tutela della stabilità del lavoro e della dignità dei lavoratori nei luoghi di lavoro, e in prospettiva la tutela dell'ambiente.

Sia da parte dei socialcomunisti, i quali avrebbero potuto fondare una politica economica che facesse leva sui «programmi e sui controlli» con fortissime limitazioni dell'iniziativa economica privata, sulla compressione della proprietà privata « per motivi di interessi generali» specie in materia di «servizi pubblici essenziali» di fonti di «energia», o di «situazioni di monopolio».

In entrambi i casi allo scopo di attuare quella stessa (comune a tutti) dignità della persona, eguaglianza sostanziale e doveri di solidarietà che erano tenuti ad osservare tutti i cittadini, quale che fosse la loro collocazione politica (salvo solo il divieto formale e sostanziale di riorganizzare il disciolto partito fascista: art. VII delle disp. trans. e finali della Costituzione).

Ho riassunto alcuni punti nodali e diversità della possibile attuazione della società civile ed economica che si sarebbe e si potrebbe tutt'oggi realizzare nel pieno rispetto della Costituzione. Per scendere nel concreto si pensi – a seguito della triste conclusione della politica di riforme iniziata da Allende in Cile nel 1973 – alla proposta di Enrico Berlinguer niente affatto irrealizzabile (salvo la contraria volontà degli Stati Uniti) di dare vita ad «un compromesso storico» fra varie forze politiche.

E il discorso potrebbe durare a lungo, ma non è il caso di indugiare sui futuribili.

3. Saltiamo con coraggio dal 1948 alla situazione attuale. Questo salto consente alcune constatazioni. La prima è relativa alla circostanza che nel corso di circa duecento anni il capitalismo fondato sul libero mercato è fallito del tutto: sia a livello europeo sia negli Stati Uniti d'America. In particolare la «mano invisibile» che avrebbe dovuto fare scaturire la felicità di tutti i cittadini (imprenditori, lavoratori e consumatori) non è stata in modo alcuno capace di assicurare (in forme sia pure attenuate) quella eguaglianza sostanziale, dignità della persona e doveri di solidarietà indicati retro, più volte richiamati.

Col passare del tempo le statistiche informano che i ricchi diminuiscono e diventano invece superricchi, la c. d. classe media si evolve sempre di più verso il basso, i lavoratori subordinati (nonostante gli immensi progressi tecnici che hanno agito nel senso di ridurre sempre più la c. d. «fa-

tica») vedono diminuire i propri redditi e il ceto dei c. d. abbienti scivola progressivamente verso la povertà spesso assoluta.

4. Nel corso degli ultimi settanta anni, dalla fine della seconda guerra mondiale ad oggi abbiamo assistito a periodi duri dominati da politiche c. d. conservatrici sotto la necessità (o volontà di procedere rapidamente alla) della ricostruzione (penso anche ai paesi che dovettero affrontare i problemi derivanti dalla fine del colonialismo); periodi di relativa tranquillità, caratterizzati da politiche c. d. democratiche aperte alla realizzazione di riforme c. d. strutturali in materia di istruzione, sanità, a tutela dei lavoratori; a periodi, dal 1990 in poi, caratterizzati dalla perdita della paura della concorrenza dell'Unione Sovietica (dal «pericolo del comunismo»), nei quali le politiche c. d. socialdemocratiche sono entrate in crisi profonda; nel mentre dalla fine degli anni '50 si andava costruendo prima la comunità, poi l'«unione europea» con progressive cessioni di sovranità da parte degli Stati nazionali, creazione della moneta unica, ma incapacità di una pressoché completa cessione di sovranità in materia economica e fiscale (previo «consolidamento» del debito pubblico accumulato da paesi come l'Italia); con contestuale apertura al rafforzamento del parlamento europeo (e riduzione dei poteri decisionali della commissione), e ad un tempo apertura indiscriminata ai paesi ex comunisti dell'est europeo senza ottenere garanzie sul loro carattere almeno liberaldemocratico ecc.; nello stesso tempo l'Europa ha trascorso forse il periodo più lungo della sua storia senza incorrere in guerre interne, valore che spesso viene dimenticato.

Per tornare a quanto esposto all'inizio di queste rapide note, il rispetto dei valori espressi dalla tutela della dignità della persona e dallo sviluppo della sua personalità, i doveri di solidarietà politica, economica e sociale, la attuazione

progressiva dell'eguaglianza sostanziale tramite la rimozione da parte dello Stato degli ostacoli di ordine politico, economico e sociale che compromettono «di fatto la libertà e l'eguaglianza» dei cittadini, dopo avere caratterizzato la politica degli anni '60 e '70, dagli anni '80 (salvo rare eccezioni), è entrato lentamente in una crisi violenta, pressoché coincidente con la caduta dell'unione sovietica.

La situazione attuale è sotto gli occhi di tutti. Gli investimenti in settori base quali la istruzione e sanità diminuiscono (e i relativi costi sono posti sempre più a carico degli utenti), la tutela del lavoro dipendente continuamente subisce limitazioni; la previdenza sociale preoccupa. Per arrivare, nell'ultimo anno, allo sviluppo non solo di politiche autoritarie caratterizzate da vero e proprio razzismo e violazione di quei diritti inviolabili della persona umana (tutela nata negli Stati europei, che si era tentato di iniziare a realizzare anche in taluni paesi dell'Africa o dell'Asia, anche attraverso una politica concentrata alla lotta contro la povertà) tutte caratterizzate da ignoranza, improvvisazione, forme ingenuie di assistenzialismo, nonché come si suole dire da «sovranismo» e populismo che sembrano molto spesso essere l'apripista di forme aggiornate di fascismo.

* * *

Ma vi è di più.

A seguito del crollo del regime sovietico (del comunismo dei paesi dell'Europa orientale), i partiti comunisti e socialisti europei che in modo quantitativamente diverso avevano avuto un grosso peso (sia pure talvolta di interdizione e di difesa delle libertà classiche), si sciolsero (ovviamente secondo diverse modalità) sostanzialmente pressoché tutti.

Indipendentemente da diversità formali che la caduta del muro di Berlino, ecc. produsse sui partiti comunisti e socialisti europei, un dato fu comune. Nonostante tutte le nuove denominazioni, la sinistra in nessun paese europeo,

è stata capace di aggregare in un solo partito la quantità (e qualità) di persone che fino al 1989 costituiva la base dei partiti comunisti e socialisti.

Dovunque si è assistito ad una drastica riduzione quantitativa (e contemporaneamente qualitativa) della sinistra nel suo complesso, sinistra che talora non è in grado neanche di svolgere una significativa politica di opposizione.

Si giunge pertanto a posizioni in cui la sinistra, anziché ritrovare nella sua storia (nonostante tutti i suoi tragici errori) la spinta ideale per rilanciare il valore dell'eguaglianza sostanziale, della dignità delle persone e dei doveri di solidarietà, talvolta sembra aver perso qualsiasi punto di riferimento.

Eclatante è la situazione italiana in cui la sinistra (a parte le solite problematiche e forse inevitabili divisioni in vari partitini estremisti), non è in grado di enunciare (e spesso immaginare) quale tipo di società in prospettiva (anche di lunga durata) mirerebbe a realizzare.

Eppure, lo si diceva sopra 1, la Costituzione italiana del 1948 ha in sé la capacità di legittimare varie ma diversissime scelte di politica economica e sociale. La sinistra italiana (e della quasi totalità dei paesi dell'occidente europeo) sembra quasi disposta più a aperture verso il libero mercato e le forze imprenditoriali, che a lavorare per la proposta di scelte coraggiose che probabilmente consentirebbero l'avvicinamento a gruppi, partiti, giovani che, in assenza totale di aperture in tal senso, sono alla fine destinati a rifugiarsi nel «privato».

Andrea Proto Pisani